

I numeri primi dei maratoneti eterni secondi

Paolo Giordano rilancia con un'introduzione i racconti di Allan Sillitoe sui ragazzi ribelli

Gian Paolo Serino

«**A**ppena finii al riformatorio mi misero a correre la maratona. Immagino pensassero che avevo proprio il fisico adatto perché ero lungo e magro per la mia età (e lo sono ancora) e in ogni caso non mi dispiaceva troppo, a dirvi la verità, perché nella nostra famiglia si era sempre corso molto, soprattutto per sfuggire alla polizia».

Inizia così, con un *incipit* folgorante che racchiude già in poche righe un mondo, *La solitudine del maratoneta*, che dà il titolo alla raccolta di racconti firmati da Allan Sillitoe in uscita per minimum fax (da giovedì nelle librerie). Un'autentica riscoperta, perché Sillitoe, almeno in Italia, è uno di quegli autori che era stato completamente e ingiustamente dimenticato dal mercato editoriale. Scomparso perfino dai *remainders*, le ultime edizioni dei suoi libri risalgono agli inizi degli anni '80 per Einaudi. Eppure Sillitoe, nato a Birmingham nel 1928, è autore di una modernità sconcertante: un autore che il *Times*, solitamente misurato nei giudizi, ha definito «il più grande e saggio scrittore inglese vivente». Infatti *La solitudine del maratoneta*, pur essendo stato scritto nel 1959, esattamente 50 anni fa, è tutt'altro

che datato.

Itemi della ribellione giovanile e della rivolta adolescenziale dall'800 intrattengono o affliggono, dipende dai casi, il lettore: da Goethe a Foscolo il tema della giovinezza eterna ha influenzato tutto il '900, forse più di ogni altra tematica. Sino ad arrivare al *Giovane Holden* di Salinger o al *Malcolm* di James Purdy (infinitamente superiore all'*Holden*) e a tutta la cianfrusaglia degli ultimi venti anni di narrativa italiana. Con *La solitudine del maratoneta* ci troviamo su un altro piano: non si tratta, come nel caso dell'*Holden*, di un Che Guevara dell'*upper class*, una lettura da *curriculum* di rivolta esistenziale. Sillitoe ha

intuito con anticipo non «la gioventù bruciata» (più un mito da frontiera americana che da sobborghi della brughiera industriale di Birmingham), ma i disagi della prima generazione figlia della *working class*: non colletti bianchi, ma lavoratori della siderurgia e dei metalli pesanti che poi si ritrovavano la sera non davanti a un caminetto, ma in veri e propri *slums*.

Ed è in questo scenario di grigiore esistenziale, industrie, fabbricati tutti uguali a mattonelle marroni, riformatori, che Sillitoe racconta all'Inghilterra le condizioni di un disagio destinato inevitabilmente a esplodere. Ma la

modernità eccezionale di Sillitoe non è stata soltanto quella di anticipare queste rivolte, bensì soprattutto quella di scrivere una modernissima metafora sull'anti eroe: proprio quella figura che in que-

sti ultimi tempi in molti, si pensi al successo di *Che ne è stato di te, Buzz Aldrin?* di Johan Harstad (Iperborea), cercano di raccontare.

Sillitoe la ferma sulla carta: più di cinquant'anni fa riesce a cogliere i bisogni del nostro presente. Non un supereroe, alle favole ormai ci credono in pochi, ma un eroe che a proprio modo ferma il corso degli eventi e, come un *Bartleby lo scrivano* di Melville, semplicemente dice «Preferirei di no». Non fa per me, ma senza rancore. Semplicemente l'arrivare per primi, avere un posto sotto i riflettori non è per me, non mi interessa avere un posto in prima fila sul palcoscenico della vita.

Il protagonista de *La solitudine del maratoneta*, a esempio, è Colin Smith, giovane rinchiuso in riformatorio il quale in una marcia podistica potrebbe trovare la propria «fuga per la vittoria», una borsa di studio, ma a un passo dal traguardo si ferma e fa passare gli inseguitori sottolineando la propria rinuncia al «mondo agiato» dei *college* per continuare a vivere con i suoi com-

pagni sulla «cattiva strada». Il premio di vincere, attraverso una corsa che rappresenta la vita, un posto diverso non lo interessa, non fa per lui. Ma

non è una rinuncia, bensì una scelta precisa. E consiste in questo la modernità di Sillitoe. L'aver capito la direzione

del mondo e la libertà del «poter scegliere» anche di non essere dei vincenti, obbligati per forza a un posto al sole. Ma non per questo essere necessariamente dei perdenti. Un concetto di modernità che viene sottolineato anche da Paolo Giordano, l'autore de

La solitudine dei numeri primi, nell'introduzione ai racconti.

Narrazioni che, oltre alle sessanta pagine de *La solitudine del maratoneta*, sono sempre racconti da cuore in gola, storie di «una vita senza protezione» (come recita il titolo dell'autobiografia di Sillitoe purtroppo mai tradotta in Italia). Sono racconti che confermano la maestria narrativa di un autore che rischiava la polvere dell'oblio. Perché anche nella scrittura dimostra una modernità che lascia interdetti. Ed è proprio per questo che ha tutti i numeri per ritornare ad essere un titolo di culto. Perché è un libro che, anche a lettura terminata, ti rimane impresso. Oltre l'inchiostro della pagina.

FORTI Gli anti eroi dello scrittore inglese hanno 50 anni, ma non li dimostrano

ETERNI Da Goethe a Salinger, la «gioventù bruciata» è un classico della letteratura

DESTINO Il protagonista può vincere la corsa per la libertà ma poi preferisce il riformatorio

IDEE La modernità consiste nel sapere che anche non scegliere è una scelta

Chi è

Il cantore della rabbia

Nato in Inghilterra, a Nottingham, nel 1928, Allan Sillitoe (*nella foto*) lascia la scuola a 14 anni per andare a lavorare in una fabbrica. Tenta le prime prove letterarie nel periodo di immobilità cui è costretto per una ferita riportata quand'era arruolato nella Raf, l'Aviazione britannica. Il contenuto e lo stile dei suoi testi lo fanno collocare tra i giovani «arrabbiati» della letteratura inglese. Racconta infatti storie di operai delusi, di emarginati, di antieroi usando toni impietosi. Il romanzo che lo rivela al grande pubblico è *Sabato sera, domenica mattina* (1958), da cui è tratto l'omonimo film di Karel Reisz.



PENNA VIP
A fianco, Paolo Giordano autore del bestseller «La solitudine dei numeri primi» e prefatore del libro di Sillitoe

